Incostituzionali le aggravanti sui reati di terrorismo?

GENOVA — Clamorosa decisione della Corte d'Assise di Genova: riunitasi ieri a conclusione del processo a dodici imputati di organizzazione e partecipazione a banda armata (la «brigata imperiese» delle BR), ha emesso a sorpresa, invece dell'attesa sentenza, un'ordinanza di sospensione del procedimento, con invio degli atti alla Corte Costituzionale. La Corte, presieduta dal dottor Lino Monteverde, ha sollevato d'ufficio una questione di legittimità sulle aggravanti previste dalla legge per i reati con finalità di terrorismo e di eversione, sostenendo che il meccanismo di applicazione delle aggravanti stesse determina disparità di trattamento tra imputati la cui posizione processuale risulta non altrettanto dissimile. In base alla norma delle aggravanti — afferma l'ordinanza — per alcuni imputati la dichiarazione di colpevolezza comporterebbe la concessione delle attenuanti generiche; ma in base alla cosiddetta «legge sui pentiti» le attenuanti non sono di fatto applicabili a quanti si limitano a dissociarsi dalla lotta armata e sono riservate ai soli «pentiti», cioè agli imputati che alla dissociazione fanno seguire la collaborazione con la giustizia. Ne consegue, in parole povere, una determinazione delle pene troppo «squilibrata» e in contrasto con la norma costituzionale che garantisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Di qui l'iniziativa di sospendere il processo in corso e porre la questione al giudizio della Corte Costituzionale.

Servizi segreti e Svizzera: risposta «morbida» del governo

ROMA — Dopo le polemiche suscitate nei giorni scorsi dalla nota del governo svizzero nella quale si protestava per «ripetute violazioni» della sovranità elvetica attuate da servizi segreti e magistrati italiani, il governo italiano ha risposto ieri con una nota ufficiale della Farnesina. I contenuti della risposta italiana sono poi stati sintetizzati da un'intervista che il ministro degli Esteri Andreotti, ha concesso alla televisione svizzera. Il tono dell'intervista sembra decisamente «morbido», dopo le polemiche, anche aspre, che hanno impegnato in questi giorni esponenti politici di tutti i partiti. «Abbiamo preso atto e abbiamo detto — ha affermato Andreotti — che le amministrazioni devono assolutamente seguire le vie solari e quindi mi pare che il problema possa considerarsi chiuso anche da parte Svizzera». Alla domanda posta dal giornalista svizzero, se il passo fatto dal governo elvetico il 19 dicembre possa in qualche modo influenzare i rapporti di buon vicinato e di collaborazione tra Roma e Berna, Andreotti ha risposto: «Direi proprio di no. Mi sembra che i motivi della nostra amicizia, dei nostri interessi comuni sono estremamente più validi di questi che sono incidenti di percorso». «Quello che mi pare importante — ha aggiunto Andreotti — è che l'accordo che noi abbiamo di mutua assistenza giudiziaria diventi più operante. Non so se nel passato sia stato richiesto con fermezza, adesso lo facciamo e il fatto dell'ENI-Petromin e quello che abbiamo sul tappeto e sarà veramente una prova di questa collaborazione per cui non abbiamo bisogno di 007 ma delle autorità giudiziarie e dei rapporti normali tra le due amministrazioni». Di tutt'altro tono, invece, una nota della «Voce Repubblicana» ispirata dal segretario del PRI e ministro della Difesa, Spadolini, che afferma di non tollerare «nessun capovolgimento di responsabilità né per la P2 né per il resto».

Torte in faccia per Carlo

MANCHESTER — Intermezzo molto poco reale per il principe Carlo d'Inghilterra in visita ad un centro sociale di Manchester: eccolo intento a togliersi dalla faccia le consistenti tracce di una torta di crema, lanciatagli «scherzosamente» da una ragazza.

Sciopero della fame dei ciechi. Il governo nega loro la pensione

ROMA — Il governo ha ordinato alle prefetture di attuare la revoca o la sospensione del pagamento della pensione a migliaia di ciechi (un bel regalo di Natale, non c'è che dire): per protesta contro questo odioso e misero «risparmio» — circa 200 mila lire al mese — deciso, oltretutto, in violazione di una legge, il presidente dell'Unione italiana ciechi, avvocato Roberto Kervin, ha iniziato da due giorni un digiuno ad oltranza ed è intenzionato a non lasciare il suo posto di lavoro, nella sede dell'UIC, e a non interrompere la sua clamorosa protesta sino a quando il ministro dell'Interno, Scalfaro, non avrà annullato il provvedimento. Il gesto dell'avv. Kervin è stato seguito ieri dall'analogo digiuno di altre decine di ciechi, presidenti o iscritti all'associazione in varie città. L'iniziativa del governo parte dal febbraio 1980 quando la legge n. 33 fissava anche per questi parziali non vedenti un tetto di circa 8 milioni e mezzo per avere diritto alla pensione. Già allora il ministero dell'Interno diramò una circolare interpretativa secondo cui i ciechi con minorazione del 5% della vista non dovevano percepire le 200 mila lire se percepivano un reddito superiori a 4 milioni. Questa restrizione tre anni fa colpì un esiguo numero di persone, ma via via che le pensioni minime dell'INPS crescevano in rapporto all'aumentare del costo della vita, il numero degli esclusi aumentava. In questi ultimi mesi 4-5 mila persone, che percepiscono una pensione INPS che per poche migliaia di lire va oltre il tetto di 4 milioni annui, si sono viste negata la pensione. La protesta mira ora ad ottenere quanto meno una sospensione del provvedimento in attesa che il Parlamento approvi una legge interpretativa che lo stesso governo ha più volte promesso ma che sinora non ha presentato.

Brindisi, 11 marinai feriti

BRINDISI — Undici marinai di leva sono rimasti feriti in un incidente stradale tra il pullman della Marina Militare su cui viaggiavano ed una autocisterna, nella zona industriale di Brindisi. I marinai, in servizio al «Battaglione San Marco», stavano rientrando da una esercitazione, quando — per ragioni non ancora chiarite — il mezzo militare ha violentemente tamponato il rimorchio di una autocisterna carica di ipoclororuro di sodio, che stava uscendo da uno stabilimento petrolchimico. I più gravi fra i marinai feriti, Antonio Tarquinio, 21 anni, di Vasto (Chieti) e Marco Andreli, 22 anni, di Fermo (Ascoli Piceno), hanno riportato fratture giudicate guaribili in 50 e in 30 giorni dai sanitari dell'ospedale «Di Summa» di Brindisi. Per gli altri la prognosi va dai 5 ai 10 giorni.

Inchiesta per appurare i retroscena del rocambolesco affare

Giscard, ancora uno scandalo

Miliardi in Svizzera per finanziare gli aerei «annusatori» di petrolio

La colossale truffa denunciata da un giornale parigino copriva un traffico illecito di valuta Dove sono finiti i soldi? - Si parla di Opus Dei e di una banca vicina al Vaticano

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il «Canard Enchaîné» ha colpito ancora, portando alla luce un altro di quegli affari di cui non finisce mai di arricchirsi la poco gloriosa storia del passato regime giscardiano. La «sparizione» di un rapporto della Corte dei conti, distrutto dallo stesso expresidente Bernard Beck di questa venerabile istituzione per fare sparire le tracce di una colossale truffa internazionale che, tra il 1976 e il 1979, ha fatto perdere alla società petrolifera nazionale francese «Elf» qualche centinaio di miliardi di lire — si parla di 547 milioni di franchi — con l'avallo di Giscard e del suo primo ministro Raymond Barre, sta mettendo a rumore il mondo politico francese.

Affare rocambolesco viene definito al ministero del Bilancio che conferma, con l'apertura di un'inchiesta dalla quale si attendono imprevedibili sviluppi, lo stupefacente dossier reso pubblico ieri mattina dal settimanale satirico-politico parigino.

I fatti risalgono al '76, quando i dirigenti della «Elf», convinti da un gruppo di investitori che comprende un barone belga, Alain de Villegas de Saint Pierre, un tecnico italiano, certo Aldo Bonassoli, rappresentati da un avvocato d'affari, Jean Viollet, sponsorizzati dall'Unione delle banche svizzere e introdotti dall'ex-primo ministro Antoine Pinay, firmano un contratto con una società panamense (FISALMA) per sfruttare un nuovo metodo di ricerca petrolifera. La compagnia sopra descritta pretende di aver ideato un procedimento capace di scoprire, per mezzo di aerei attrezzati, nuovi giacimenti petroliferi e determinarne l'importanza. Tutti ci credono o fingono di crederci (questo dovrebbe forse stabilirlo il documento fatto scomparire) e nasce subito il progetto «X», un'operazione che deve restare segreta addirittura sotto la protezione dei servizi francesi.

La prima presentazione di questo aereo annusatore è fatta in Svizzera, madrina l'Unione delle banche elvetiche. Un'apposita compagnia di aviazione viene creata a Bruxelles e quattro aerei Fokker, Mystere e Boeing entrano in servizio assieme a un centro di ricerche che si installa nel castello del conte belga.

Ma il ministro dell'industria André Giraud è meno entusiasta, anzi scettico al punto da sottoporre l'intera faccenda a un fisico di chiara fama il quale non avrà difficoltà a scoprire che gli «aerei annusatori» non annusano nulla. E il ministro viene a sapere che non solo quegli apparecchi non fiutano il petrolio, ma che c'è un cospicuo canale di denaro che scorre verso la Svizzera illegalmente.

A questo punto entra in campo la Corte dei conti, incaricata del controllo della gestione delle aziende pubbliche. L'istituzione fa la sua inchiesta e redige un rapporto che conferma i timori del ministro Giraud e che il presidente Bernard Beck fa consegnare al primo ministro Barre e al presidente Giscard, con una procedura di eccezione che si spiega soltanto con la scoperta fatta dagli inquirenti: e cioè l'affare degli aerei annusatori è seguito personalmente da Giscard il quale ha coperto con la sua autorità presidenziale i trasferimenti in denaro in Svizzera. Ieri il ministro ha annunciato che il nuovo presidente della Corte dei conti è stato incaricato di ricostruire il rapporto distrutto e che tre inchieste condotte dal fisco non hanno per ora potuto chiarire la effettiva destinazione dei fondi trasferiti dalla «Elf» in Svizzera a profitto di società panamensi del Liechtenstein e delle Nuove Ebridi.

Ora tutte le ipotesi restano aperte. Con la distruzione del rapporto della Corte dei conti si è voluto cancellare quanto insinua il «Canard Encheiné» seguendo le tracce possibili di una corrente di danaro che solo apparentemente sarebbe servita a foraggiare il progetto bidone del conte di Saint Pierre e dell'avvocato Violet? I cento miliardi di lire per i quali oggi il fisco chiede giustificazione alla «Elf» non saranno «scivolati» dal conto aperto alla Unione delle banche svizzere sotto il nome delle società di cui parla il ministro del bilancio socialista nelle casse dei partiti politici dell'ex maggioranza giscardiano-gollista? Dell'Opus Dei? Di una banca vicina al Vaticano (e qui rispunta il nome del Banco Ambrosiano)? Tutti interrogativi cui si cerca una risposta.

Franco Fabiani

Ricercato invano il presidente della Val d'Aosta

Andrione è in Svizzera?

Per lo scandalo mafia-casinò sotto torchio i 5 arrestati

Altre 17 comunicazioni giudiziarie a controllori della Sitav - Nessuna «soffiata» per favorire la fuga (poco prima dell'arrivo della GdF) del capo del governo regionale?

Dalla nostra redazione

TORINO — Un mandato di cattura internazionale pende sul capo di Mario Andrione, fuggito forse all'estero poche ore prima che la Finanza andasse a casa sua per catturarlo. Il presidente della Giunta regionale della Val d'Aosta, imputato nello scandalo del Casinò, potrebbe essere in Svizzera, forse a Martigny o a Challances, due città in cui Andrione ha molti amici e conoscenti. Ieri il suo partito, l'Union Valdotaine, ha ribadito la fiducia nella sua integrità con un retorico comunicato. Questo, proprio mentre i magistrati emettevano altre 17 comunicazioni giudiziarie a carico di altrettanti controllori della SITAV, la società che gestisce il casinò di Saint Vincent.

Nella caserma della Guardia di Finanza, a Torino, i magistrati hanno interrogato i cinque dipendenti Sitav arrestati l'altro giorno, con le stesse imputazioni di Andrione: associazione per delinquere, malversazione, peculato, falso. Sono: Geremia Brunod, Domenico Duguet, Antonio Fosson, ispettori, Ezio Nanchy vice-direttore di sala, e Mario Vassoney cassiere centrale. Gli interrogatori sono andati avanti fino a tarda sera, senza che trapelasse alcuna indiscrezione. Sarebbero smentite alcune voci su presunte «soffiate» che da ambienti del ministero dell'Interno avrebbero favorito la fuga di Andrione, che è anche prefetto. L'unica cosa certa è che Andrione aveva chiesto di conferire con i magistrati torinesi. Il colloquio era stato prima accordato, e poi all'ultimo annullato. Ieri sera sono stati perquisiti 24 alloggi privati.

Intanto, i giudici hanno concesso la libertà provvisoria, dietro il pagamento di cauzioni da uno a otto milioni, ai 23 controllori regionali arrestati il 7 dicembre scorso.

Mario Andrione

Stiamo vivendo una delle fasi più critiche dei 35 anni di storia dell'autonomia valdostana. A questo punto non è tanto l'insistenza sulle responsabilità e sulle connivenze politiche che hanno portato alla degenerazione della vita comunitaria (sebbene sia indispensabile farle emergere in tutta la loro gravità) quello che riteniamo il primo impegno delle forze sane della nostra regione, quanto piuttosto fare assumere piena consapevolezza dei guasti provocati al tessuto sociale valdostano da questa degenerazione politica. Sino a qualche tempo fa, sino a quando cioè la magistratura non è intervenuta direttamente a far luce su intrecci che investono una parte del sistema politico regionale, molti partiti e movimenti hanno ignorato le denunce e tacciato di propagandismo le nostre documentate richieste di svolta nel modo di governare. Alle denunce sugli appalti truccati, sui fondi neri del Casinò, sulla gestione clientelare e poco trasparente della Finaosta, la Finanziaria pubblica valdostana, la maggioranza, anziché rispondere sul piano politico, ha, ogni volta, lanciato una sfida: «Se avete le prove, denunciateci alla magistratura». La mancanza di una precisa volontà politica, di un rigore morale nell'affrontare i problemi amministrativi e di rapporto tra chi governa e chi è governato sono alla base di quanto oggi stiamo vivendo. Che la magistratura sia dovuta intervenire, quasi invocata, per stroncare l'intreccio tra fenomeni illeciti e connivenze politiche, sul quale si sono agevolmente inseriti disegni mafiosi, dà, a nostro avviso, il senso e la misura della gravità della situazione e della profondità dei guasti. Per questo diciamo: la Valle d'Aosta e l'autonomia corrono seri pericoli.

Quale autonomia in presenza di un potere corrotto? Quale autonomia in presenza di una degenerazione politica che inibisce le libertà personali ed emargina le forze più sane e vitali? Quale autonomia in un sistema bloccato che non permette un ricambio del personale politico, che sposta le energie dei partiti dal confronto e dall'impegno politico nell'attività di governo e di direzione dello sviluppo alla gestione personale e privatistica del potere? Nella degenerazione del sistema valdostano, ha giocato un ruolo preponderante la presenza, all'interno della maggioranza, di una DC particolarmente aggrappata al potere, incapace di formulare proposte e di affrontare i problemi della regione, una DC che fa dell'erogazione di soldi pubblici a fine di parte l'unica fonte di produzione del suo consenso.

Nel vuoto di potere determinatosi con l'esplosione della vicenda casinò, si possono inserire spinte centralizzatrici contro l'autonomia finanziaria e la specialità dello statuto regionale: è un pericolo da sventare subito, con forza, e riteniamo che in Valle ci siano le energie per risollevare le sorti di questa regione. Queste forze esistono dentro e fuori i partiti e sono in grado di dare corpo ad una piattaforma autonomistica che contenga risposte agli interrogativi urgenti di trasparenza e pulizia amministrativa, di decentramento, di mobilitazione delle competenze, di avvio a soluzione dei gravi problemi economici e sociali della nostra comunità, sinora sottovalutati o non affrontati.

Il PCI ha finora operato responsabilmente, permettendo, ad esempio, che il bilancio regionale fosse approvato proprio ieri l'altro, al fine di non bloccare l'attività della Regione e dei Comuni; oggi ci rendiamo disponibili a concorrere alla realizzazione di una svolta nel modo di governare; ci aspettiamo dall'Unione Valdôtaine, il movimento di maggioranza relativa in Valle d'Aosta, una proposta politica che sia all'altezza della gravità della situazione e che sappia rispondere alla necessità di soluzioni politiche nuove, anche transitorie. E questo il modo per evitare il risorgere di degenerazioni quali quelle che abbiamo conosciuto in questi giorni e che, in una regione di frontiera, troverebbero terreno fertile per radicarsi e progredire.

Marcello Dondeynaz
Segretario regionale del PCI della Val d'Aosta

Fioroni convocato per l'11 gennaio Verrà a deporre?

Finora nessuna notizia certa sul «pentito n. 1» del «7 aprile» - Confronti con Casirati

ROMA — Gli organi di polizia e i servizi segreti hanno venti giorni di tempo per «agganciare» Carlo Fioroni e convincerlo a rientrare in Italia per deporre nell'aula del Foro Italico. Il «pentito n. 1» del processo 7 aprile è stato infatti convocato formalmente per l'11 gennaio prossimo, un mercoledì: quel giorno si dovrebbero sciogliere, in un senso o nell'altro, tutte le incertezze che avvolgono la possibilità di interrogare questo testechiave, del quale sono mancate finora notizie certe.

Ieri, ultima udienza prima della pausa festiva (si riprenderà il 9 gennaio), l'ex bandito «pentito» Carlo Casirati è stato messo a confronto con due imputati, Silvana Marelli ed Egidio Monferdin, chiamati a rispondere (con Negri) anche di concorso nel sequestro e nell'omicidio preterintenzionale del giovane Carlo Saronio. Di solito i confronti servono a fare un po' di chiarezza. Non è andata così ieri: tra le affermazioni ambigue di Casirati e le tesi poco convincenti degli imputati, il «caso Saronio» è rimasto nella nebbia dei dubbi. Ecco alcuni spezzoni dei confronti.

MARELLI — «Casirati non parlò mai con me di sequestrare Saronio: questa è la prima di una lunga serie di menzogne... Dopo averlo ospitato come ricercato, ci si accorse di che pasta era fatto questo Casirati: uno sbandato, uno legato alla malavita, una persona capitata indegnamente tra di noi. A poco a poco cercavamo di mollarlo. Lui e Fioroni hanno mentito fino in fondo sul tentato rapimento di Duina e sul sequestro Saronio. Casirati cercava di ricattarci durante il suo processo perché voleva che testimoniavamo in favore della moglie».

CASIRATI — (con indifferenza glaciale) «Confermo tutto quanto ho dichiarato, non ho nulla da aggiungere. Non mi interessava ricattare nessuno, m'ero assunto le mie responsabilità».

MARELLI — «Tu menti dall'inizio alla fine, è sempre stato il tuo gioco!».

CASIRATI — «Confermo tutto».

Il presidente non ottiene una risposta precisa quando chiede alla Marelli perché non era andata a tstimoniare al processo Saronio, visto che si trattava «di far luce sulla morte di un amico».

• • •

MONFERDIN — (rivolto a Casirati) «Tu sai benissimo che io e gli altri non abbiamo mai pensato di mettere a disposizione il magazzino di Padova per i sequestri Duina e Saronio... Non so che cosa cavolo avete fatto tu e Fioroni, però non puoi oggi tirare fuori una bufala del genere, non sta in piedi;...».

CASIRATI — «Confermo tutto».

Durante tutti e due i confronti ci si è addentrati in un mare di dettagli, ma senza sfociare mai in un quadro chiaro dei fatti. Monferdin, tra l'altro, ha negato di aver fatto da «basista» per una tentata rapina a Mestre, ma ha usato argomenti generici. Casirati ha sempre confermato le sue dichiarazioni in istruttoria, ma è stato avarissimo di spiegazioni, tenendo in aula un atteggiamento assolutamente passivo.

Alla fine dell'udienza c'è stato uno scambio di urla tra gli imputati e il pubblico ministero Marini, allorchè quest'ultimo ha esclamato: «Ora vi preoccupate tanto delle contraddizioni di Casirati, mentre per tutto il tempo dell'istruttoria negavate persino di conoscerlo!».

Sergio Criscuoli

Carlo Fioroni

Tutta «made in URSS» la vittoria alle semifinali di Londra

I sovietici «re» degli scacchi

Nostro servizio

MOSCA — C'è una trama paradossale che spesso si è ripetuta nella storia dei «vertici» scacchistici: chi vince la prima partita si trova talvolta, alla fine dei conti, nel ruolo dello sconfitto finale. Nel 1972, a Reikjavik, il genio scacchistico americano Bobby Fischer tolse la «corona» al campione sovietico Boris Spasskij nonostante avesse cominciato il suo match con due sconfitte consecutive. Aveva perso la prima partita dopo un errore ridicolo e, nella seconda, gli avevano addebitato una sconfitta per non essersi presentato nella sala di gioco a causa di un fortissimo stress emotivo. Ed ecco ora, dopo undici anni, una situazione pressoché identica. I grandi maestri sovietici hanno iniziato i loro tornei col perdere a Pasadena. E ora, sono proprio loro — Kasparov e Smyslov i vincitori delle semifinali di Londra —. Ricordiamo che questa città americana (dove, a proposito, risiede adesso Bobby Fischer) era stata designata come luogo di svolgimento delle semifinali, senza peraltro il consenso di Kasparov e Smyslov. Questo mancato consenso e il loro rifiuto di recarsi a Pasadena sono parsi sufficienti al signor Campomanes, presidente della federazione scacchistica, per dichiararli fuori gioco, sia nella prima partita che nell'intero match.

La giustizia, infine, ha preso il sopravvento. Sotto la pressione dell'opinione pubblica scacchistica e dei celebri esponenti del mondo degli scacchi gli organizzatori hanno abolito la loro iniziale, arbitraria decisione. La ragionevolezza di questo passo si è palesata in modo particolare dopo la vittoria trionfale di Kasparov nel supertorneo della città jugoslava di Niksic. I due incontri allora sono stati trasferiti a Londra, dove ciascuno dei «pretendenti» è andato per vincere. Kasparov e Smyslov, però, dovevano affrontare e superare uno sgradevole residuo psicologico: metaforicamente ambedue perdevano già 0 a 1. Anzi, Kasparov, non più de jure ma de facto, ha preso una batosta da Korchnoy nella prima partita londinese ed era perciò indietro (in senso traslato, si capisce) di due punti.

Sarebbe stato il momento di ricordare Bobby Fischer e di puntare, senza esitazioni, sulla vittoria finale di Kasparov, tanto più che la scaramanzia scacchistica veniva corroborata dai pronostici del computer che aveva dato la preferenza a Kasparov.

Il computer ha avuto ragione anche se all'inizio Kasparov ha faticato a trovare il suo gioco. Egli stesso ha riconosciuto che la prima metà della gara si è svolta sotto il segno di un'evidente superiorità «strategica» di Korchnoy.

Ha segnato la svolta la partita «equatoriale», la sesta. In un finale asperrimo e oggettivamente paritario Korchnoy ha chiesto al partner quali fossero le sue intenzioni: non voleva, per caso, proporre la patta? Al che Kasparov ha risposto, sicuro: «No, io gioco semplicemente a scacchi». Poco dopo questo dialogo «diplomatico» Korchnoy ha perso la siurezza ed ha giocato nervosamente.

La sconfitta ha prodotto su Korchnoy l'effetto di un profondo «knock-down». Se, fino a quel punto, egli aveva boxato abilmente a media distanza, guadagnando i punti (o meglio i mezzi punti) in seguito ha avuto l'aria di un pugile «groggy». Nelle cinque partite successive Korchnoy ha perso tre volte e a Kasparov è bastato un sette per essere promosso.

Se il patrocinio concesso agli scacchisti dalla ditta inglese «Acorn computers» — organizzatrice degli incontri — non è stato di grande aiuto a Korchnoy, ha però influito beneficamente su Smyslov. Sull'altro tavolo il gioco dell'ex campione del mondo filava liscio come un meccanismo ben oliato. Ma con un pizzico di divina ispirazione, cosa inacessibile ad una macchina.

Smyslov ha colmato il «gap psicologico» di Pasadena già nella prima partita. Il timido e esteriormente contenuto Ribli ha vinto subito l'indomani. Ma in seguito il suo gioco si è mantenuto rettilineo, essenziale e, malgrado la sua giovane età, troppo vetusto. Smyslov, invece, con i suoi 62 anni suonati, ha agito con l'ardore della giovinezza. Il più clamoroso «scontro di generazioni» è avvenuto nella quinta partita, autentica «perla» del match.

La sua combinazione conclusiva, rara per armonicità è paragonabile al finale di un'opera in cui il Lied è affidato al tenore vittorioso (si ricorderà che Smyslov ha praticato seriamente la musica e per poco non è diventato cantante lirico). Dopo questa vittoria il buon umore non lo ha più lasciato. L'ex campione del mondo ha vinto la sua ultima partita, grazie al ritiro di Ribli.

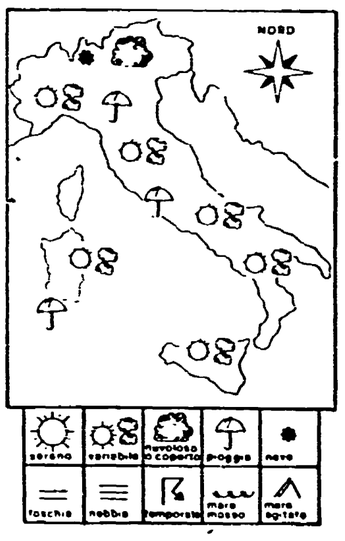
Le semifinali sono terminate. Sono stati definiti i vincitori e gli sconfitti. «Quando si parte il gioco de la zara, colui che perde si riman dolente, ripetendo le volte, e tristo impara», diceva Dante nel Purgatorio, e noi con lui. Ma non dimentichiamo che i perdenti sono stati grandi. Perciò tanto più significative sono le vittorie di Kasparov e Smyslov e tanto più impazienti aspetteremo il futuro scontro finale tra di loro per vedere chi si siederà al tavolino di fronte a Karpov.

Vladimir Petersen

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	0	3
Verona	4	10
Trieste	7	11
Venezia	5	9
Milano	2	5
Torino	2	4
Cuneo	0	1
Genova	5	9
Bologna	3	11
Firenze	8	15
Pisa	9	14
Ancona	6	15
Perugia	8	11
Pescara	4	18
L'Aquila	2	11
Roma U.	8	16
Roma F.	10	16
Campob.	5	10
Bari	8	17
Napoli	10	16
Potenza	6	12
S.M.L.	10	15
Reggio C.	7	19
Messina	12	16
Palermo	13	20
Catania	4	17
Alghero	13	17
Cagliari	12	17



SITUAZIONE: La perturbazione segnalata ieri ha raggiunto velocemente le regioni settentrionali e in giornata si sposterà verso quelle centro meridionali. È seguita da linee di instabilità che orienteranno il tempo verso una variabilità piuttosto spiccata.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse ma con tendenza a miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con temporanee intensificazioni della nuvolosità associate a precipitazioni specie sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite: nel pomeriggio graduale tendenza a peggioramento. Le temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO